



**FUTURO  
PROSSIMO**

**INSTANT  
BOOK**



**Paolo Paesani**

**LE SFIDE DELL'INTEGRAZIONE**

**Quale futuro per le istituzioni europee?**



CSV Lazio

# **LE SFIDE DELL'INTEGRAZIONE**

in collaborazione con l'Associazione "Etica ed Economia"

## **Quale futuro per le istituzioni europee?**

**Paolo Paesani**

**Professore associato di Storia del Pensiero economico alla  
Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Roma Tor  
Vergata e membro del Comitato di Redazione del Menabò di  
Etica e Economia**

**Instant book dell'incontro online  
della serie "Futuro Prossimo"  
Mercoledì 26 maggio 2021**

Roma, luglio 2021

**CSV Lazio**  
Via Liberiana, 17 - 00185 Roma  
06.99588225  
info@csvlazio.org  
www.volontariato.lazio.it  
FB: CSV Lazio

Testo elaborato da Lucia Aversano e Chiara Castri

2021, CSV Lazio, Roma, Italia  
Prima edizione: Luglio 2021

ISBN 979-12-80557-04-9

*I testi non sono stati rivisti dagli autori.*

*In copertina: Kazimir Malevich - Suprematism, 18th Construction (1915)  
Collezione privata. Foto: Sasha Krotov (WikiCommons)*

Progetto grafico e impaginazione: Luca Testuzza

# Indice

<b>Prefazione</b> <i>Maurizio Vannini</i>	pag. 5
<b>Introduzione</b> <i>Maurizio Vannini</i>	9
<b>Quale futuro per le istituzioni europee?</b> <i>Paolo Paesani</i>	11
<b>Consigli di lettura</b>	31



## Prefazione

*Maurizio Vannini*

*Vicepresidente CSV Lazio*

**Europa, attore globale e non rinunciabile, architettura di ogni nostra azione “politica”**

L'Europa, negli anni che anno seguito la seconda guerra mondiale, ha elaborato, pur nella diversità delle “vie” nazionali un peculiare modello di sviluppo.

Tale modello è stato autorevolmente definito come Il “complesso dei diritti di cittadinanza”, ed è consistito nella contemporanea implementazione dei diritti civili, politici e sociali. *Sulla strada della realizzazione del “complesso della cittadinanza” hanno trovato modo di cooperare conflittualmente e di confrontarsi costruttivamente le grandi forze politico - culturali europee: quella laico democratica, quella socialista riformista e quella di ispirazione cristiana.*

La nuova sfida della complessità ha messo in crisi questo modello. I vecchi meccanismi di regolazione sociale non funzionano più ed anzi provocano spesso, nel contesto prodotto delle diverse innovazioni in atto, effetti perversi, cioè non voluti e non previsti ma comunque negativi.

Di fronte a questa situazione di crisi, è necessaria un'azione comune europea sull'attualizzazione dello stato sociale, ovvero interrogarsi ed interrogare le altre componenti politico-culturali che hanno contribuito a costruire il **modello del «complesso**

**della cittadinanza»** su quali possano poggiare le nuove regole, i nuovi codici simbolici che, senza mortificare l'inevitabile crescita di complessità e i nuovi processi di differenziazione, sappiano evitarne gli effetti più socialmente iniqui e disgreganti.

La storia e le culture dell'Unione Europea la candidano ad attore globale che può diventare uno dei vettori portanti del nuovo ordine. Far progredire l'integrazione europea verso l'Unione politica è una delle condizioni indispensabili perché l'Unione diventi protagonista più efficace del proprio sviluppo. Solo più unità potrà competere sul mercato mondiale senza rinunciare alle conquiste del suo modello sociale che coniuga efficienza economica e coesione sociale.

Questo nuovo slancio è altrettanto indispensabile perché l'Europa possa contribuire, facendo leva su una rinnovata efficacia di quel modello, alla costruzione di un mondo più giusto e solidale. Nella dimensione sociale occorre che la costruzione europea che vogliamo sia indirizzata verso gli Stati Uniti d'Europa: una costruzione orientata a politiche di lotta alle disuguaglianze e sostegno alla giustizia sociale.

Nel 2017 con il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali - un insieme di 20 principi e diritti fondamentali in ambito sociale - adottati dal Parlamento Europeo, dal Consiglio e dalla Commissione il 17 novembre 2017 a Göteborg, in Svezia, si è iniziato ad operare in tal senso.

A più di tre anni di distanza dalla sua adozione, nella fase attuale, che vede l'UE e i suoi Stati membri impegnati a definire un piano per la ripresa capace di fronteggiare efficacemente le gravi conseguenze socio-economiche provocate dalla pandemia da coronavirus (tra cui il rischio di un rapido aumento della disoccupazione, specie giovanile, e delle disuguaglianze), il



Pilastro, come anche sottolineato a più riprese dal Commissario per l'occupazione e i diritti sociali, Nicolas Schmit, e come ribadito nel corso del Social Summit di Porto in maggio, resta la bussola di riferimento per coordinare le iniziative e gli sforzi degli Stati membri al fine di sostenere i lavoratori, rafforzare la protezione sociale, combattere le disuguaglianze e garantire alle persone il diritto di sviluppare le proprie competenze.

In questo contesto sono state adottate diverse iniziative per fronteggiare la crisi. In particolare, è stato istituito uno Strumento europeo di sostegno temporaneo per attenuare i rischi di disoccupazione in un'emergenza - SURE (SUPPORT TO MITIGATE UNEMPLOYMENT RISKS IN AN EMERGENCY) - regolamento (UE) 2020/672 - per fornire agli Stati membri assistenza finanziaria, per un totale di 100 miliardi di euro, sotto forma di prestiti concessi a condizioni favorevoli, al fine di consentire il finanziamento di regimi di riduzione dell'orario lavorativo o di misure analoghe mirati a proteggere i lavoratori dipendenti e autonomi e pertanto a ridurre l'incidenza della disoccupazione e della perdita di reddito.

Inoltre con il fondo NEXT GENERATION EU (NGEU) si sono aggiunte azioni – senza precedenti - in risposta alla crisi del coronavirus che ha colpito l'Europa e il mondo. Il fondo è un pacchetto di stimolo del valore di circa 2.000 miliardi di euro. Il programma NGEU prevede due strumenti di sostegno: il REACT-EU per aiuti nella fase iniziale di rilancio delle loro economie e il RECOVERY RESILIENCE FUND con una visione più a medio periodo. E' qui che si colloca il nostro PNRR (PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA).

Tutto ciò, unito alla politica monetaria della Banca Centrale Europea, rende disponibili strumenti normativi ed economici nuovi che vanno nella direzione della auspicata unione politica

## PREFAZIONE

europea, pur nella difficoltà legata alle decisioni dei singoli stati e della necessaria unitarietà di questi.

È oggi quindi il momento di operare per il “complesso dei diritti di cittadinanza”, per una costruzione orientata a politiche di lotta alle disuguaglianze e sostegno alla giustizia sociale.

Alcune delle tematiche che ci interrogano, oltre al buon esito delle azioni che porremo in campo con il PNRR, che non esaurisce la visione di lungo periodo, sono:

- come perseguire i 20 principi e diritti del Pilastro Europeo, che si articolano in tre categorie: pari opportunità e accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro eque, protezione sociale e inclusione;
- quale Modello Sociale Europeo, quale integrazione e quali meccanismi economici, fiscali, monetari e produttivi ci consentiranno di non parlare più di paesi dominanti o avvantaggiati, e di periferie della UE;

E poi, è importante ragionare su quali leve non soltanto valoriali e dunque politiche porre in campo per giungere a politiche industriali, del lavoro, sociali (del welfare in tutte le sue articolazioni) che consentano di dare risposta al bilanciamento tra Stato e Mercato: politiche industriali, del lavoro, sociali, del fisco comune dell'UE, ecc. In questo è fondamentale il protagonismo dei corpi sociali per puntare ad un capitalismo inclusivo e contributivo, di responsabilità sociale - piuttosto che orientato al solo profitto.

# Introduzione

*Maurizio Vannini*

*Vicepresidente CSV Lazio*

Ben tornati a “Futuro Prossimo”, percorso che oramai ci accompagna da un po’ con l’obiettivo di sollecitare ed essere sollecitati sulle prospettive future e le possibilità con le quali il nostro mondo - del terzo settore e del volontariato, in particolare - si troverà a fare i conti dopo la pandemia.

Futuro prossimo nasce, infatti, certamente col lo scopo di interrogarsi sul dopo pandemia, ma anche con l’idea di guardare ai futuri sviluppi del volontariato.

In questo incontro rifletteremo sul futuro delle istituzioni europee e sulle diverse sfaccettature che compongono questo mondo, che sentiamo vicino, ma che, allo stesso tempo, qualche volta percepiamo lontano. Ne parleremo con Paolo Paesani, Professore associato di Storia del Pensiero economico alla Facoltà di Economia dell’Università degli Studi di Roma Tor Vergata e membro del Comitato di Redazione del “Menabò di Etica e Economia”.

La rivista “Menabò di Etica ed Economia”<sup>1</sup> nasce negli anni Novanta con l’obiettivo di promuovere studi e azioni sulle concezioni dell’economia, e in particolare sui modelli di Stato sociale riferite all’ambito europeo, a fronte dei mutamenti del quadro di

1 [www.eticaeconomia.it](http://www.eticaeconomia.it)

riferimento, sia italiano che europeo ed internazionale.

Al professor Paesani, che è, tra le altre cose, anche un esperto di politiche monetarie, abbiamo chiesto di fare un intervento sulla ripartenza post Covid e sull'orizzonte che ci troveremo ad affrontare nei prossimi mesi. Durante l'incontro di oggi cercheremo di capire quale direzione sta intraprendendo la Comunità europea e quali saranno le misure che verranno messe in campo sia dalla Comunità che dalla Banca centrale europea per affrontare la crisi. Tenteremo, inoltre, di comprendere se tali misure consentiranno di ridurre le disuguaglianze o meno.

Abbiamo pensato di interpretare questo nostro incontro come se fosse un giallo: analizzeremo gli elementi che costituiscono questa sceneggiatura e faremo un'analisi su come effettivamente ne usciremo. Come ogni giallo che si rispetti, bisogna individuare il protagonista - in questo caso l'Unione Europea - insieme ai suoi coprotagonisti, ossia gli Stati membri. Seguiremo il denaro, e dunque ci soffermeremo sugli strumenti messi in campo per il sostegno economico come il SURE e il Next Generation Ue. Indagheremo il nostro Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, e da qui tenteremo di giungere all'epilogo di questo giallo.

## Quale futuro per le istituzioni europee?

*Paolo Paesani*

*Professore associato di Storia del Pensiero economico alla Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata e membro del Comitato di Redazione del Menabò di Etica e Economia*

I temi anticipati da Maurizio Vannini sono le questioni che il nostro Paese sta affrontando in questo momento. Per esaminarli abbiamo scelto l'idea del giallo e le domande che ne sono alla base sono tre: la prima è chi finanzia le politiche per la ripresa post Covid; la seconda riguarda il modo in cui tali politiche sono finanziate e se serviranno a fronteggiare la crisi positivamente e a ridurre le disuguaglianze, oppure ci spingeranno nella direzione opposta, verso un'ulteriore stagnazione o aumento delle disuguaglianze; infine, la terza, il ruolo che svolgerà la Banca centrale europea.

Come ogni giallo che si rispetti, anche questo comincia con l'elenco dei protagonisti, prima di tutto le istituzioni europee, tra cui: la Commissione, presieduta da Ursula von der Leyen; il Consiglio europeo, composto dai Capi di Stato dei 27 Paesi membri; il Consiglio dell'Unione europea, che riunisce i ministri europei di ciascun governo competenti per la materia in discussione; la Banca centrale europea, presieduta da Christine Lagarde; il Parlamento europeo, sede della rappresentanza.

Queste istituzioni dialogano fra loro, a volte in maniera più armoniosa altre più difficile e, contestualmente, dialoga-

no con gli Stati membri dell'Unione e con i governi nazionali che li guidano.

Esistono vari modi per classificare gli Stati membri dell'Unione europea e delle gerarchie che possono essere di tipo territoriale o di tipo economico. Ci sono alcuni Paesi centrali come la Germania e i suoi Paesi satellite come Austria, Belgio e Paesi Bassi. Ci sono due grandi periferie: quella orientale, che include i Paesi entrati per ultimi nell'Ue come Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Slovenia. C'è poi la periferia meridionale, che comprende l'Italia, la Grecia, la Spagna e il Portogallo. E poi c'è l'eccentrico per eccellenza, la Francia, Stato importantissimo, ma che non si sa mai bene dove collocare.

Tra i protagonisti non dobbiamo, però, dimenticare i cittadini europei, le imprese e i corpi intermedi.

### **L'antefatto: l'economia europea prima del Covid**

Come ogni giallo, anche questo comincia con un antefatto, ossia la situazione prima del Covid. La situazione economica europea nei venti anni precedenti allo scoppio della pandemia è sostanzialmente caratterizzata da due fenomeni: una stagnazione del reddito aggregato pro-capite a un livello molto alto, ma con un tasso di crescita relativamente basso; un aumento delle disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza all'interno dei diversi Paesi europei, e tra questi ultimi. Le cause che stanno dietro la stagnazione a un livello di reddito elevato e all'incremento della disuguaglianza sono molte, e le vedremo più avanti.

In questo scenario interviene, nel 2008-2009, la crisi finanziaria globale. I primi dieci anni del 2000 sono stati anni

relativamente tranquilli dal punto di vista macroeconomico, tanto da meritarsi il nome di “Grande Moderazione”<sup>1</sup>. Questo periodo si interrompe con la crisi finanziaria globale nata nel mercato statunitense dei mutui *subprime*, che ha coinvolto tutto il mondo. A questa crisi è seguita quella dei debiti sovrani dell’eurozona tra il 2011 e il 2013, che ha colpito duramente molti Paesi, tra cui la Grecia, ma anche l’Italia, perché si è innestata su una situazione già compromessa.

Da qui, il livello di reddito comincia a spostarsi verso il basso, e l’aumento delle disuguaglianze accelera, aggravando i due problemi – stagnazione e aumento delle disuguaglianze – che già caratterizzavano il ventennio precedente.

È in questo contesto che, nel 2017, viene lanciato il Pila-

---

<sup>1</sup> La Grande Moderazione è un periodo che va dalla metà degli anni ‘80 fino al 2007 caratterizzato dalla riduzione della volatilità delle fluttuazioni del ciclo economico nei Paesi sviluppati rispetto ai decenni precedenti. Si ritiene che sia stato causato da cambiamenti istituzionali e strutturali, in particolare nelle politiche delle banche centrali, nella seconda metà del ventesimo secolo. Durante la Grande moderazione, i salari reali e i prezzi al consumo hanno smesso di aumentare e sono rimasti stabili, mentre i tassi di interesse hanno invertito la loro tendenza al rialzo e hanno iniziato a scendere. Il periodo ha visto anche un forte aumento del debito delle famiglie e della polarizzazione economica, poiché la ricchezza dei ricchi è cresciuta notevolmente, mentre i poveri e la classe media si sono indebitati profondamente. Ben Bernanke e altri nella Federal Reserve statunitense (la FED) affermano che la Grande moderazione è principalmente dovuta alla maggiore indipendenza delle banche centrali dalle influenze politiche e finanziarie che ha permesso loro di seguire la stabilizzazione macroeconomica, con misure come la regola di Taylor.

Inoltre, gli economisti ritengono che la tecnologia dell’informazione e una maggiore flessibilità nelle pratiche lavorative abbiano contribuito ad aumentare la stabilità macroeconomica. Il termine è stato coniato nel 2002 da James Stock e Mark Watson per descrivere la riduzione osservata nella volatilità del ciclo economico. (Per approfondire: [https://it.xcv.wiki/wiki/Great\\_Moderation](https://it.xcv.wiki/wiki/Great_Moderation)).

stro europeo dei diritti sociali<sup>2</sup>, tentativo di invertire quella doppia tendenza alla stagnazione (che a questo punto sta diventando un declino) e all'aumento delle disuguaglianze. Vengono sostenuti in vario modo i mercati del lavoro e i sistemi di protezione sociale, nel tentativo di riportare il lavoro al centro della preoccupazione delle istituzioni europee: si punta su uguali opportunità, sul miglioramento delle condizioni di lavoro e sul sostegno sociale e l'inclusione.

### **Il delitto: la pandemia**

Questi gli obiettivi che nel 2017 l'Unione europea si era proposta e che in qualche modo, vengono portati avanti a livello comunitario fino a che non è arrivato il Covid, che nel nostro giallo rappresenta il delitto.

Nel dicembre del 2019 c'è il primo focolaio nella città cinese di Wuhan e, nel giro di pochi mesi, la pandemia diventa globale, creando le condizioni per una cesura profonda che ci permette di parlare di un mondo pre e un mondo post Covid.

Oggi parliamo di questo delitto soprattutto per gli effetti economici che ha causato: siamo passati da una situazione di stagnazione e un livello di reddito relativamente alto, a una contrazione brutale dell'economia. Il tasso di crescita dell'economia europea è passato da un livello positivo leggermente superiore allo 0, al -12% nei mesi peggiori della pandemia, seguito da un rimbalzo e poi a un ritorno alla stagnazione precedente. Analoghe dinamiche

---

2 Il Pilastro europeo dei diritti sociali definisce venti principi e diritti fondamentali essenziali per assicurare l'equità e il buon funzionamento dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale. Il piano d'azione del pilastro europeo dei diritti sociali trasforma i principi in azioni concrete a vantaggio dei cittadini. Propone inoltre una serie di traguardi che l'UE è chiamata a raggiungere entro il 2030. (Per approfondire: <https://bit.ly/3czMMpH>)



ha registrato il tasso d'inflazione, sceso nuovamente a livelli molto bassi, il che non è necessariamente un bene, soprattutto se si passa da una situazione di bassa inflazione ad una di deflazione.

Il tasso di disoccupazione in Europa, dopo il 2011, anno in cui aveva toccato il picco del'11%, era sceso gradualmente, fin quasi al 6%, mentre adesso è aumentato di nuovo di due punti percentuali.

Gli effetti del Covid hanno investito anche la finanza pubblica: deficit pubblici e debiti pubblici sono aumentati. Il rapporto fra debito e Pil – indicatore che a torto o a ragione viene considerato una misura della sostenibilità del debito pubblico di tutti i Paesi – è passato nel nostro Paese dal 130%, livello già molto elevato, al 160%. Questo condiziona e condizionerà negli anni a venire le scelte che i governi e le istituzioni europee dovranno intraprendere. Ecco questo è il delitto e sul colpevole ci sono pochi dubbi.

Il giallo che stiamo raccontando oggi è molto simile al telefilm “Il Tenente Colombo”, che prendeva sempre avvio da un delitto del quale gli spettatori conoscevano il colpevole sin da subito. Il telefilm raccontava il modo in cui Colombo lentamente scopriva le tracce del crimine e obbligava alla fine il colpevole a dichiararsi. Questo è ciò che dobbiamo fare: capire che cosa le Istituzioni europee stanno facendo e faranno per catturare il colpevole, che, in questo caso, vuol dire riportare l'Europa a un livello di crescita e di miglioramento rispetto alla situazione pre-Covid che non era affatto smagliante.

### **Ci sono una serie di nuovi strumenti economici**

Tra questi troviamo il SURE (*Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency*) per attenuare i rischi di disoccupazione in una situazione di emergenza, che si traduce col fornire

assistenza finanziaria – per un totale di 100 miliardi di euro – sotto forma di prestiti concessi dall’Unione europea agli Stati membri. Questo strumento è volto a sostenere l’impegno degli Stati a frenare l’aumento della disoccupazione che il Covid ha portato e porterà, ad evitare, nei limiti del possibile, gli esuberi e favorire il mantenimento dei posti di lavoro.

Il SURE è uno strumento temporaneo, con una durata ed una scadenza, anche se ci sono Stati - anche il nostro Presidente del Consiglio si è espresso in questa direzione - che hanno sottolineato l’importanza di renderlo permanente. In questo modo si porterebbe il problema del contenimento della disoccupazione dal piano squisitamente nazionale al piano europeo. L’azione del fondo SURE rientra all’interno degli obiettivi di quel piano del 2017, in generale volti ad aumentare il tasso di partecipazione, favorendo una maggiore e migliore entrata delle persone nel mondo del lavoro, e ridurre il problema della povertà, di cui la mancanza di lavoro è molto spesso l’anticamera.

L’altro grande strumento di cui si parla in questo contesto è il *Next Generation Eu (NGEU)*, pacchetto di misure economiche volto a stimolare l’attività dei Paesi europei colpiti dal Covid. Il Piano si aggancia al nuovo bilancio pluriennale dell’Unione europea e prevede uno stanziamento complessivo di 750 miliardi di euro, ripartito tra i vari Paesi, tenendo conto dell’impatto del Covid. Il nostro Paese, ad esempio, è tra quelli che hanno ricevuto o che riceveranno di più, visto che il piano è ancora in via di approvazione.

È importante dire che, nei criteri generali definiti nel momento in cui è stato lanciato questo nuovo strumento, sono state identificate le due voci principali alle quali devono essere destinati gli aiuti e i sostegni: *l’economia verde e gli investimenti digitali*. Questi sono i due comparti principali verso i quali devono essere indirizzate le risorse. Perché uno Stato membro possa ricevere i

fondi del *Next Generation EU* è necessario che quello Stato presenti un piano nazionale di investimenti, cosa che il nostro Paese ha fatto poche settimane fa.

All'interno del Piano italiano sono state previste sei aree di intervento. Quella che assorbirà più risorse è l'azione che riguarda rivoluzione verde e transizione ecologica: 59 miliardi su 191; segue quella relativa a digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura, turismo con 40 miliardi di euro, a inclusione e coesione il settore che più interessa al Terzo settore, sono dedicati 19,8 miliardi, un decimo del totale, con un fondo ripartito in 6 miliardi per le politiche del lavoro; 11 miliardi per le infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore; 1,98 miliardi gli interventi speciali per la coesione sociale.

### **Le ragioni della fiducia...**

Ma chi finanzia tutto questo? La risposta è, in parte, gli stessi Stati membri, in parte l'Unione europea, che per la prima volta - e questa è la grande innovazione - diventerà un'importante emittente di titoli. Le risorse finanziarie del *Next Generation EU* saranno, infatti, reperite emettendo obbligazioni, e l'istituzione emittente sarà l'Unione europea. I titoli di debito europei saranno garantiti in solido dall'Unione e andranno ad aggiungersi ai titoli di debito pubblico già esistenti, che i Paesi dovranno continuare a emettere, anche negli anni a venire.

Qui veniamo alla seconda domanda: questo metodo di finanziamento aiuterà ad affrontare la crisi, a ridurre le disuguaglianze, ad invertire i problemi già esistenti che il Covid ha reso più drammatici oppure spingerà nella direzione opposta?

Non abbiamo una risposta univoca a queste domande: accanto a ragioni che spingono ad essere fiduciosi, ce ne sono altre

che chiedono maggior temperanza. Tra le prime la certezza che il mercato accoglierà con favore i titoli europei, che, avendo un rating elevato ed essendo garantiti in solido da tutta l'Unione europea, porteranno un tasso d'interesse relativamente basso e saranno quindi accolti dagli investitori.

La possibilità di contare su risorse finanziarie reperite in questo modo è importante per Paesi come il nostro che, attualmente, si trova con un rapporto tra debito pubblico e Pil aumentato di 30 punti percentuali nel giro di due trimestri.

Tuttavia, al di là degli aspetti strettamente finanziari e dei vantaggi di poter contare su risorse finanziarie reperite ad un costo inferiore - perché garantite dall'Unione europea - rispetto a ciò che potrebbero fare i singoli Stati se si muovessero autonomamente, va aggiunto un altro motivo che spinge verso l'ottimismo: questo di cui parliamo, infatti, può essere l'inizio di quel percorso di graduale ampliamento dello spazio fiscale europeo fatto di aumento delle dimensioni del bilancio e della possibilità, per l'economia europea, di funzionare e di assomigliare gradualmente, con tutte le differenze del caso, a ciò che avviene negli Usa. Negli Stati Uniti il governo federale gestisce un bilancio federale attraverso il quale, spostando risorse dagli Stati in cui l'economia va meglio agli Stati in cui va peggio, bilancia differenze e disuguaglianze economiche. Il Next Generation Eu potrebbe, allora, essere un primo importante passo nella direzione di dotarsi di nuovi strumenti utili a ridurre le disuguaglianze e affrontare i problemi di cui abbiamo parlato.

A livello nazionale, è banale dirlo, molto dipenderà da come tutti i finanziamenti verranno utilizzati. Avere i soldi è la premessa, poi la cosa più importante è cosa se ne fa: si possono avere tanti soldi e sprecarli; se ne possono avere meno e metterli a frutto in modo intelligente, con un effetto moltiplicato.

### **...e quelle della temperanza**

Tra le ragioni che spingono invece alla cautela c'è, certamente, la concorrenza tra titoli europei e titoli nazionali: tanto più gli investitori accoglieranno con favore i primi, tanto più alto sarà in prospettiva il rendimento che si dovrà pagare sui secondi per rendere anche questi appetibili. Per un Paese come il nostro ciò potrebbe essere un problema, una ragione per limitare ulteriormente lo spazio fiscale a livello nazionale, laddove quello a livello europeo tende ad ampliarsi. In queste settimane, il nostro governo sta lavorando, come ogni anno, alla manovra finanziaria che viene discussa a partire dal mese di settembre.

Al momento il Presidente del Consiglio dei ministri Draghi, rispondendo alla proposta del Segretario del Partito Democratico Enrico Letta di tassare i grandi patrimoni per creare un fondo per i giovani, ha risposto che questo è il momento di dare e non di tassare. Questo è vero, ma il nostro governo certamente non abbandonerà la strada del contenimento degli squilibri di finanza pubblica anche attraverso quella che chiamiamo austerità. Tutte queste ragioni ci portano a essere sì ottimisti, ma con giudizio.

### **Il ruolo della Banca centrale**

Veniamo alla terza domanda: che ruolo ha la Banca Centrale Europea in tutto questo? Ovviamente si tratta di un ruolo importantissimo. Negli ultimi anni la BCE ha favorito il contenimento dei rischi finanziari; ha assicurato condizioni di elevata liquidità alle banche e ai mercati finanziari; ha creato un mercato per titoli pubblici e privati sostenendone il prezzo e contenendone i tassi d'interesse attraverso i vari strumenti di politica monetaria convenzionale e non convenzionale (tra questi il PEPP, il *Pandemic*

*emergency Purchase Program*<sup>3</sup>, un programma di acquisto straordinario di titoli da parte della BCE, finalizzato a emettere ulteriore liquidità nel sistema europeo per tenere bassi i tassi d'interesse sui titoli e favorire la propensione delle banche a concedere prestiti o a non tagliare eccessivamente i prestiti stessi in condizioni macroeconomiche estremamente complesse).

Che la BCE possa continuare a lungo su questa strada è dubbio, in quanto il tasso d'inflazione medio europeo, che era rimasto schiacciato a zero per anni, attualmente è a 1,5%. Questo potenzialmente può creare un problema perché la Banca centrale europea ha comunque l'obiettivo fondamentale - al netto di quanto detto - di tenere l'inflazione intorno al 2%. Sforamenti sono ammissibili se ritenuti transitori, ma una serie di ragioni portano a prevedere che nei prossimi mesi l'inflazione possa superare quel 2%, creando alla BCE un certo imbarazzo nel proseguire con le politiche monetarie fortemente espansive adottate insieme alle altre banche centrali di tutto il mondo nel corso degli ultimi anni.

In altre parole, se la politica monetaria europea dovesse tornare ad essere meno espansiva di come è stata finora, questo avrà effetti negativi sugli Stati che devono emettere titoli e tassi di interesse crescente, riducendo in questo modo il loro spazio di manovra e quindi neutralizzando, almeno in parte, gli effetti

---

3 Il programma di acquisto per l'emergenza pandemica (PEPP) della BCE è una misura di politica monetaria non convenzionale avviata nel marzo 2020 per contrastare i gravi rischi prospettati dalla pandemia di coronavirus (Covid-19) per il meccanismo di trasmissione della politica monetaria e le prospettive della zona euro. Il PEPP è un programma temporaneo di acquisto di titoli del settore pubblico e privato con una dotazione complessiva di 750 miliardi di euro. Tutte le categorie di attività idonee ai fini del programma di acquisto di attività esistente (APP) sono ammissibili anche nell'ambito del nuovo programma. I dati saranno pubblicati prossimamente con cadenza settimanale. (Per approfondire: <https://bit.ly/35l7Hcb>).

espansivi che ci aspettiamo di ottenere – in termini di ripresa e resilienza – dai 750 miliardi di euro stanziati dall'UE.

Per queste ragioni il nostro giallo si conclude con un finale aperto. L'Europa è cambiata dopo il Covid? Quell'Europa, con la sua economia stagnante e con le disuguaglianze in aumento, è mutata?

Senza contare la serie di incertezze sul futuro che non dipendono solo dall'Europa: in questa analisi proprio l'Europa è il nostro spazio di riferimento, ma poi c'è tutto il resto del mondo, e ciò che avviene nel resto del mondo condiziona ciò che avviene in Europa e viceversa. Il prezzo delle materie prime, che in questi ultimi mesi sta aumentando di nuovo molto rapidamente; ciò che sta accadendo negli Stati Uniti, dove l'inflazione è di nuovo in aumento con effetti sui tassi d'interessi e con la possibilità di attivare movimenti di capitali destabilizzanti; l'enorme tema che riguarda le nuove valute digitali che potenzialmente ci portano verso un cambiamento della nozione stessa di cos'è la moneta. Ecco, queste e altre questioni sono sullo sfondo e ci portano ad essere ancor più cauti nel nostro ottimismo, che pur bisogna conservare rispetto alla possibilità che questi nuovi interventi possano portarci verso una situazione migliore rispetto a quella di partenza.

### Spunti dal dibattito

**Maurizio Vannini.** Nel processo che si sta sviluppando possiamo identificare tre piani: il piano politico, il piano economico e il piano monetario. Allora, contando quanti sono gli attori in gioco e quali sono gli elementi che li differenziano; contando sul

fatto che noi siamo i destinatari finali di un insieme di strategie e di politiche; declinando questi tre piani agli strumenti sopracitati (per la politica il Terzo pilastro; per l'economia SURE e Next Generation EU; per il monetario la BCE), si riesce a fare in modo che questi stessi tre piani possano essere sincroni o si rischia di avere attriti che possono rallentare la visione e anche la concretezza?

**Paolo Paesani.** Finora le condizioni affinché questi tre piani – politico, economico e monetario - si sviluppino insieme ci sono ancora. Questa è la ragione principale per cui essere ottimisti. D'altra parte, ci sono buone ragioni per immaginare che questo triangolo, che fino ad ora abbiamo potuto immaginare equilatero, fra un po' cominci a diventare scaleno. Sul piano monetario, ci sono ragioni che possono portarci a immaginare che nei prossimi mesi, o anni, le condizioni monetarie diverranno meno favorevoli di come sono state finora. Per quanto concerne le condizioni finanziarie, ancora non conosciamo gli effetti del Covid sui bilanci delle banche italiane ed europee in termini di mutui problematici (*non performing loan*)<sup>4</sup>; non conosciamo la propensione delle banche, nei prossimi mesi, a prestare, e questo è importante perché la moneta, nell'economia, si crea principalmente attraverso i prestiti delle banche. Questo si unisce all'ulteriore rischio che nei prossimi mesi le condizioni monetarie possano diventare meno favorevoli.

---

4 I crediti deteriorati (conosciuti anche come prestiti non performanti o, in inglese, *non performing loans*, NPL) sono crediti delle banche (mutui, finanziamenti, prestiti) che i debitori non riescono più a ripagare regolarmente o del tutto. Si tratta in pratica di crediti delle banche (debiti per gli altri soggetti) per i quali la riscossione è incerta sia in termini di rispetto della scadenza sia per l'ammontare dell'esposizione di capitale. I *non performing loans* nel linguaggio bancario sono chiamati anche "crediti deteriorati" o "crediti inesigibili" e si distinguono in varie categorie fra le quali le più importanti sono le sofferenze. (Per approfondire: [https://it.wikipedia.org/wiki/Crediti\\_deteriorati](https://it.wikipedia.org/wiki/Crediti_deteriorati)).



C'è poi un altro problema, che collega il piano politico a quello economico: in questo momento in Europa ci troviamo al termine della cosiddetta era Merkel. Nel bene o nel male, Angela Merkel ha svolto in questi anni, come Cancelliere della nazione economicamente più importante, un ruolo di stabilizzazione. Chi guiderà il Paese dopo di lei, e come, non lo sappiamo. In Francia, altro Paese centrale dell'Ue, ci sarà sempre Macron, intellettuale che viene dalle banche e unisce la filosofia e le banche d'affari – o giungerà Le Pen? E noi, che siamo importanti non solo per il nostro debito pubblico, ma anche perché siamo uno dei Paesi fondatori? Certo, noi adesso abbiamo Mario Draghi, che è ex Presidente della BCE, ma chi verrà dopo di lui? Per non parlare della Spagna, con il suo partito Vox, o della Polonia, dell'Ungheria e dell'Austria. In qualche modo, in tutti questi Paesi alcuni cicli politici si stanno esaurendo e altri ne nasceranno. E sarà a questi nuovi governi che, negli anni a venire, verrà affidata l'implementazione di quelle misure di cui oggi abbiamo parlato.

Un'altra ragione per cui quel triangolo si potrà in qualche modo storcere dipende dal resto del mondo. In molti grandi e importantissimi Stati, quali Cina, Russia e India, gli spazi di libertà e democrazia si stanno stringendo. Avrà la forza di contrastare queste tendenze la nostra Europa, che vogliamo democratica, aperta, libera e impegnata a tutelare le libertà e i diritti sociali? Io spero e credo di sì perché rimango convinto dell'enorme potenziale della nostra vecchia Europa. Però, al tempo stesso, non si può negare che quella è una terza forza che spinge ulteriormente. Queste sono le ragioni per cui dal triangolo equilatero stiamo andando verso un triangolo scaleno, con cui dovremo fare i conti nei prossimi anni.

**Enzo Morricone.** Vorrei un commento sulla dichiarazione di Draghi rispetto alla proposta di Letta. Non credo che le questioni

sulla diseguaglianza e sulla disparità di reddito che si sono venute a creare negli ultimi vent'anni, non solo a causa del Covid, siano relative solo all'equità e alla solidarietà. Credo, piuttosto, che riguardino anche l'aiuto alla ripresa economica. In qualche modo, i soldi di una tassazione così pensata defluirebbero verso persone che hanno una maggiore propensione al consumo, generando una maggiore dinamicità dell'economia. Fatti i dovuti distinguo, in fondo è quello che è successo dopo la seconda guerra mondiale, e credo che la questione si ponga a livello europeo. Non si può vivere in eterno chiedendo soldi in prestito, bisogna fare in modo che questa ricchezza, che continua ad accumularsi, circoli. Ciò può avvenire in due modi: o con un esproprio, oppure attraverso una tassazione maggiormente progressiva, che ha appunto un risvolto economico. Reputo, per questo, la dichiarazione di Draghi in sé contraddittoria.

**Paolo Paesani.** È noto che una delle ragioni principali che giustificano forme di redistribuzione dei redditi della ricchezza, dai più abbienti ai meno abbienti, è legata alla propensione al consumo, più bassa nei primi rispetto ai secondi. Quindi togliendo 100 al ricco per darlo al povero, il ricco forse consumerà un po' di meno ma il povero consumerà sicuramente di più e si avrà un effetto positivo sui consumi. Bisogna però ricordarsi che la propensione al consumo non è mai costante, né a livello individuale né a livello aggregato. È importante, quindi, non solo dare a chi ha di meno, ma anche creare le premesse per accedere a posti di lavoro stabili e con prospettive di crescita. In questo modo i giovani sono nelle condizioni di spendere di più, consapevoli che negli anni a venire avranno una solidità. È molto importante, inoltre, invertire anche una serie di tendenze negative che negli ultimi decenni hanno visto una svalutazione generale del lavoro giovanile. Per cui, certamente una redistribuzione attraverso gli

strumenti fiscali è giustificata da un punto di vista economico, ma bisogna essere consapevoli che, se questa redistribuzione avviene in una situazione generale di svalutazione del lavoro, del precariato o di lavori instabili fino a 40 anni, anche dare ai più giovani non può avere quegli aspetti espansivi che in condizioni normali ci aspetteremmo. Questo è un aspetto da tenere in considerazione quando si definiscono proposte come quella di Letta, perché interventi di quel genere devono essere parte di un'idea più generale di sviluppo della società, soprattutto per quanto riguarda i più giovani.

**Arianna Capogrossi.** In riferimento al Next generation EU, lei ha affermato che la digitalizzazione è un business importante in cui tutte le attività possono crescere dal punto di vista economico. Mi chiedo però quanto influisca la presenza di multinazionali come Amazon sulle piccole imprese.

**Paolo Paesani.** Questo è uno dei tanti temi che il Menabò di Etica ed Economia tratta e anche uno dei temi dei quali non sono esperto. La mia expertise è nelle questioni monetarie, però certamente posso dire che quando si parla di disuguaglianza si ha sempre in mente la disuguaglianza di reddito e di ricchezza tra le persone fisiche. I lavoratori garantiti contro i precari; i giovani contro gli anziani; chi sta nella parte bassa nella distribuzione del reddito contro chi ha redditi più alti; e questo è giusto, perché le persone sono al centro del discorso. La disuguaglianza però è anche tra le imprese. È dal tempo di Adam Smith che si parla del sovrappiù sociale e di come viene diviso tra i vari attori del sistema economico coinvolti nella produzione. Abbiamo visto certamente che imprese come Amazon hanno il potere di asservire e schiacciare le piccole imprese e hanno, al tempo stesso, il potere di cercare strade alternative, cosa che può essere molto difficile per altri attori. Amazon è certamente un attore dotato di

un enorme potere, che lo rende un temibile agente economico e che può trattare da pari con il Presidente degli Stati Uniti, o con la Cancelliera Merkel. Però, nel momento in cui si arriva a dei veri conflitti tra la grande impresa digitale e lo Stato, almeno negli ultimi episodi eclatanti, è lo Stato che vince. Faccio un esempio. Libra è la criptovaluta che ha deciso di lanciare Facebook<sup>5</sup>, una valuta da proporre ai 2 miliardi di utenti e garantita con un paniere di valute vere. In questo caso il Congresso degli Stati Uniti ha chiamato il signor Zuckerberg a una seduta presieduta dalla Commissione di servizi finanziari per rispondere alle domande sulla futura criptovaluta. L'esito della seduta è stato un divieto a proseguire il progetto Libra in quanto troppo rischioso e possibile fonte di instabilità finanziaria a livello globale. Altro esempio monetario di qualche giorno fa: il governo cinese ha detto che il Bitcoin non si può usare legalmente, e va fortemente limitato. Ecco, è vero che i colossi digitali hanno un potere molto alto, ma è anche vero che se dall'altra parte ci sono dei governi, e la forza di una maggioranza di cittadini, la possibilità di mettere degli ostacoli alle grandi società esiste. Questo non vuol dire che sarà utilizzata, ma esiste come premessa. Dopodiché esistono tanti modi diversi per tenere in vita quelle piccole imprese che in parte dipendono dal nostro stesso atteggiamento di consumatori. Sul piano strettamente microeconomico, siamo noi a scegliere in materia di spesa, siamo noi che decidiamo se utilizzare un servizio di delivery per fare la spesa o se farla da soli. In questi ultimi mesi tutti abbiamo utilizzato app per farci recapitare la spesa a

---

<sup>5</sup> Libra (rinominata Diem) è un sistema di pagamento basato su blockchain proposto da Facebook nel 2019 con lo scopo di fornire accesso a servizi finanziari alle persone senza un conto bancario. Il lancio era previsto per il 2020, ma è stato posticipato e probabilmente avverrà nel 2021. Libra sarà governata dalla Libra Association (rinominata come Diem Association), un'associazione indipendente con sede a Ginevra, in Svizzera. (Fonte: <https://bit.ly/3cI8JDd>. Per approfondire: <https://www.diem.com/en-us/>).

casa, e la cosa che più colpisce è che sono persone di tutte le età a svolgere tali mansioni, non solo i giovani che vogliono arrotondare. Anche persone in là con gli anni che hanno difficoltà a recapitare una cassa d'acqua e si fanno aiutare dai figli. Ecco, se uno si ferma a riflettere che forse farsi recapitare una cassa d'acqua da un minore non è così etico, forse la prossima volta l'acqua minerale se la va a comprare da solo.

**Renzo Razzano.** Vorrei fare delle considerazioni sulle risorse messe a disposizione dal *Recovery Plan*. Queste sono risorse che vengono raccolte contraendo debito: il debito europeo da un lato, il debito sovrano dei singoli Stati dall'altro. Nel nostro caso, questo rappresenta un rischio consistente, quindi vorrei capire un po' meglio. Troppo spesso si parla di questi soldi che vengono dall'Europa come se fossero regalati, ma poi sappiamo che regalati non sono e che vengono raccolti in una certa maniera. Il meccanismo di messa a disposizione delle risorse è quindi un tema importante: proprio perché le risorse sono messe a disposizione tramite il debito europeo o nazionale, risulta cruciale il modo in cui tali risorse vengono spese: se per creare sviluppo e recupero delle disuguaglianze sociali è un conto, se in modi diversi è un altro conto.

**Enrico Panfilo.** Sono un volontariato della Casa del Volontariato di Rieti e vorrei fare una domanda ricollegandomi a ciò che si è detto sui fondi. Secondo lei professore, un problema fondamentale nel nostro Paese è rappresentato dalla mancanza di una politica industriale? Lo stesso Draghi ne ha parlato poco. Credo che una politica industriale manchi da anni, se ne parla solo quando legata all'intelligenza artificiale.

**Roberto Magnanti.** La concorrenza un po' sleale delle multinazionali, che hanno sedi legali all'estero, non crea ricchezza. Volevo riflettere con voi su questo punto.

**Maurizio Vannini.** Aggiungerei un inciso sulle grandi potenze economiche globali: è ovvio che il fenomeno delle grandi realtà produttive nell'ambito digitale, di beni o di servizi, è un problema globale, non solo europeo e, in quanto tale, merita una riflessione generale. Vorrei però ricordare chi era un tempo l'IBM, prima che si affacciassero le altre piccole aziende che nascevano nella Silicon Valley; o chi era l'Olivetti. Ricorderei anche cosa rappresentava Nokia ieri rispetto ad oggi. Dunque, bisogna sempre tenere a mente che questi sono fenomeni in essere e bisogna guardare il tutto con un ampio sguardo.

**Paolo Paesani.** Rispondo alla prima domanda sull'uso delle risorse. Gli investimenti pubblici, per semplificare, si finanziano in tre modi: con le imposte, con il debito o con la moneta. La strada principale seguita dall'Unione europea è il debito, collocato in condizioni al momento favorevoli. È importante l'uso che si farà delle risorse, perché se saranno messe a frutto, in futuro creeranno un reddito e posti di lavoro che ora non ci sono. Si potrà creare una base imponibile, che oggi non c'è, e che domani servirà a ripagare quel debito senza togliere a qualcuno. Se invece quelle risorse saranno sprecate, se quel reddito, quei posti di lavoro e quella base imponibile non ci saranno, quando arriverà il momento di ripagare il debito bisognerà togliere a qualcuno. I frutti che quegli investimenti daranno saranno direttamente proporzionali alla capacità di creare non un incremento transitorio di reddito, ma le basi per un incremento permanente, sia esso di reddito, di occupazione, di base produttiva e base imponibile.

Rispondendo alla seconda domanda, dico che la vera politica industriale europea fino a pochi anni fa è stata la politica della concorrenza. Con l'idea che la concorrenza fosse come una frusta che spinge ognuno a fare sempre di più e sempre meglio: che fosse un meccanismo che premia chi corre di più, chi inventa qualcosa

che prima non c'era, chi lavora un'ora di più. E questo è uno dei grandi feticci degli economisti. Ora, la prima cosa da dire è che la concorrenza nei libri di testo non esiste o è limitata ad ambiti molto particolari; la seconda è che anche l'Unione europea si è accorta che una politica industriale che si risolve unicamente nella concorrenza non ci porta molto avanti. Soprattutto se si pensa agli altri Paesi dove la politica industriale è intesa come indirizzo di risorse verso determinati settori, come indirizzo allo sviluppo di capacità tecnologiche e produttive e la competitività come dinamica. Una delle nuove frontiere di sviluppo della politica europea, quindi, è una nuova politica industriale. In parte lo sforzo sulla digitalizzazione va in questa direzione, ma si dovrebbe cambiare radicalmente: in questi decenni in Europa non c'è mai stato un approccio alla politica industriale e, anzi, si è tornati a mettere di nuovo l'accento sulla concorrenza fra gli Stati. Se, ad esempio, l'Irlanda vuole tassare al 10% il profitto delle multinazionali, deve essere libera di farlo. Se gli altri Paesi vorranno avere sui propri territori le multinazionali, si dovranno abbassare al livello di tassazione dell'Irlanda, o fornire qualcosa che compensi una tassazione sui profitti più alta. Questa logica di concorrenza tra Stati - che porta sempre con sé elementi di conflitto - come principio di base ha reso l'Unione europea fragile, contribuendo a renderla meno coesa, rispetto alle premesse degli anni Cinquanta. Quindi la concorrenza fiscale è un elemento di divisione, così come una politica industriale che si risolve unicamente nella concorrenza è un elemento che indebolisce. Esistono, su questo secondo aspetto, evidenze che fanno pensare che le cose stiano cambiando, ma sono piccoli segnali che potrebbero anche esaurirsi. Ed è qui che entra in gioco il legame tra i piani politico, monetario ed economico.

**Maurizio Vannini.** Mi piacerebbe approfondire in futuro i tanti aspetti che oggi non siamo riusciti ad inquadrare, come quel-

li legati ad un nuovo stato sociale europeo. Un discorso incentrato sul rapporto tra Stato e mercato e, in particolare, sul bilanciamento tra le politiche degli Stati e le politiche capitalistiche, avviandoci, magari, verso una visione che veda il capitalismo non solo come profitto individuale, ma anche come una sorta di contribuzione. Affronterei anche quel 10% che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dà alla voce coesione e inclusione<sup>6</sup>, per capire se si riescono ad indirizzare quei fondi in maniera efficace.

**Renzo Razzano.** Vorrei tracciare un collegamento tra le riflessioni odierne ed il dibattito lanciato sulla nostra testata online, retisolidali.it attorno alla “Conferenza per il futuro dell’Europa”<sup>7</sup>, iniziata da poco per durare per tutto il 2021 e nella quale alcune delle questioni poste oggi sicuramente dovranno essere trattate. Sono emersi diversi problemi sulla gestione di questa iniziativa europea, ma sarebbe importante per noi continuare ad alimentare una discussione su queste tematiche. L’iniziativa è di per sé importante e coinvolge tutti, cittadini e associazioni, ma al momento è poco partecipata. Come al solito emerge una scollatura tra le diverse istituzioni che guidano l’Europa, che dimostrano difficoltà a comprendersi. Il tema di oggi è stato trattato in termini molto generali, ma le ricadute sono concrete e precise, e richiedono capacità di analisi e produzione di iniziative. Le questioni relative alle risorse messe a disposizione sono cruciali per noi che tocchiamo con mano, nell’ambito della nostra attività, temi sociali e diventa fondamentale cominciare a padroneggiare questi concetti.

*Sono intervenuti nel dibattito: Maurizio Vannini, Enzo Morricone, Arianna Capogrossi, Renzo Razzano, Enrico Panfilo, Roberto Magnanti.*

---

6 Per approfondire: <https://bit.ly/3zwimPk>

7 Per approfondire: <http://www.retsolidali.it/tag/futuro-europa/>



## Consigli di lettura

- *L'europa che vogliamo : le opinioni e gli atteggiamenti dei giovani italiani nei confronti del processo di integrazione dell'Unione Europea / a cura di Gianfranco Zucca. - Roma : Forum Nazionale dei Giovani, stampa 2007. Collocazione EUR/Gio 4;*
- *Storia dell'integrazione europea : dalla guerra fredda alla costituzione dell'unione / Bino Olivi, Roberto Santaniello. - Bologna : Il Mulino, c2005. Collocazione NA 198;*
- *Imprenditori sociali: Germania, Italia, Gran Bretagna : tre società europee agli inizi del 2000 in cerca di nuove forme di potere, benessere e integrazione sociale / a cura di Luisa Castelli. - Roma : Mina vagante, 2002. Collocazione IMP/Soc 95;*
- *L'Europa di fronte alle sfide dell'Economia Politica L'Europa di fronte alle sfide dell'Economia Politica - Menabò di Etica ed Economia (eticaeconomia.it);*
- *L'Unione divisiva alla prova del Recovery Fund L'Unione divisiva alla prova del Recovery Fund - Menabò di Etica ed Economia (eticaeconomia.it);*
- *"Un'Europa organizzata e vitale": riflessioni a margine di un convegno sul futuro dell'UE a 70 anni dalla dichiarazione Schuman - Menabò di Etica ed Economia (eticaeconomia.it)*





Le nuove complessità e le innovazioni in atto hanno incrinato il modello del “complesso dei diritti di cittadinanza” europeo, in una crisi che richiede una comune azione europea volta ad aggiornare lo stato sociale, a interrogare e interrogarsi su nuove regole, nuovi codici simbolici che sappiano evitare gli effetti più iniqui dei nuovi processi di differenziazione. Il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali è stato un primo passo verso gli Stati Uniti d'Europa e, a oltre tre anni dalla sua adozione, resta la bussola di riferimento, mentre l'UE definisce un piano di ripresa dalla pandemia. Il SURE, il NEXT GENERATION EU, la politica monetaria della Banca Centrale Europea rendono disponibili nuovi strumenti verso l'unione politica europea.

Ma restano temi ad interrogarci: come perseguire principi e diritti del Pilastro Europeo? Quale Modello Sociale Europeo ci consentirà di superare il binomio paesi dominanti-periferie? Quali le leve per dare risposta al bilanciamento tra Stato e Mercato? È allora fondamentale il protagonismo dei corpi sociali, per puntare ad un capitalismo inclusivo e contributivo, di responsabilità sociale.

in collaborazione con **Associazione “Etica ed Economia”**



 **CSV**  
**LAZIO**  
Centro di Servizio  
per il Volontariato



Questa collana di *instant book* raccoglie i contributi della serie di incontri online **Futuro Prossimo** che il *Centro Studi, Ricerca e Documentazione sul Volontariato e il Terzo settore* del CSV Lazio ha organizzato per offrire al volontariato la possibilità di confrontarsi su alcuni grandi temi posti dall'emergenza legata al Covid 19 da una parte e dagli obiettivi dell'Agenda 2030 dall'altra, e di aprire una riflessione sul futuro – quello che ci aspetta e quello che vogliamo.